



◆ **Tramontata ogni ipotesi di accordo fra Polo e maggioranza, Montecitorio dovrebbe comunque licenziare domani la legge di bilancio**

◆ **Fra le misure approvate, lo stanziamento di 4.700 miliardi per i contratti di statali polizia, giudici, prefetti e diplomatici**

◆ **Tagliato dell'1% il personale della pubblica amministrazione, sì all'apertura pomeridiana dei tribunali e all'orario più lungo per i musei**

Finanziaria, sprint finale alla Camera

«Salvati» i 38 emendamenti più importanti. Passa il pacchetto fiscale

ROMA A questo punto, il voto definitivo della Camera sulla Finanziaria dovrebbe esserci domani, definitivamente tramontata ogni possibilità di accordo tra maggioranza e opposizione, il presidente dell'assemblea di Montecitorio Luciano Violante ha condotto con la consueta speditezza le votazioni sul pacchetto di finanza pubblica, che sono in effetti andate avanti con notevole celerità. Ma nonostante l'«autorizzazione» delle proposte di emendamento da parte di governo e centrosinistra, in serata si è deciso di rinunciare alla già programma seduta notturna, fissata invece per la notte di oggi. Sulla carta, a meno di accelerazioni ulteriori, giovedì la Camera dovrebbe riuscire dunque a licenziare la Finanziaria, che verrà immediatamente presa in carico dal Senato. Sulla base del calendario fissato dalla conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, il terzo, e finale, voto sulla manovra potrebbe essere dunque fissato per sabato.

Come detto, è fallito il tentativo di intesa tra Polo e centrosinistra per una generale e congiunta scrematura degli emendamenti. Dopo il flop del vertice notturno, in cui il centrodestra ha chiesto - in presenza del mantenimento di 38 emendamenti da parte di governo e maggioranza - che alcune sue proposte venissero fatte approvare, ieri mattina ha avuto analogo risultato negativo un nuovo incontro nel «Comitato dei Nove». D'altra parte, per l'Esecutivo i 38 emendamenti «salvati» erano troppo importanti: a parte l'avvio della riforma delle tasse di successione, altri riguardano sgravi per il settore turistico-alberghiero, la riforma del Patto di Stabilità Interno, misure a favore dei collaboratori. Ancora, sgravi fiscali per i negozi a rischio di rapina e modifiche per la riforma dei bolli giudiziari (aumenta il contributo da pa-



Alessandro Bianchi/Ansa

gare per le liti amministrative, cala quello relativo alle liti di valore indeterminabile).

Vediamo, in sintesi, gli articoli licenziati ieri. Via libera all'articolo 16, che fissa in 4.700 miliardi nel triennio 2000-2002 la spesa per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, della polizia e del personale non contrattualizzato (magistrati, diplomatici, prefetti). L'articolo 17 prevede un taglio dell'1% nel 2001 agli organici della pubblica amministrazione rispetto al personale in servizio al 31 dicembre '97. Viene data la priorità alle assunzioni nei comparti della pubblica sicurezza, e al-

meno la metà di esse sarà con parte o forme contrattuali flessibili. L'articolo 23 consente al Tesoro, al fine di ridurre la spesa per acquisti di beni e servizi, di stipulare convenzioni particolari per gli acquisti da parte di amministrazioni dello Stato. L'art. 24 permette il prolungamento dell'orario quotidiano di musei e gallerie, in vista del Giubileo, e l'apertura pomeridiana dei tribunali. Per i primi (ma la norma riguarda anche monumenti, siti archeologici, archivi e biblioteche), il ministro dei Beni Culturali dovrà definire un programma di attività triennale, stabilendo anche le risorse per incre-

IN PRIMO PIANO

Battaglia in aula sui canoni per le concessioni radio-tv

La nuova norma costerà a Mediaset 36 miliardi all'anno

ROMA Via libera dalla Camera al cosiddetto «emendamento Mediaset». L'aula ha infatti approvato, dopo una accessissima polemica tra maggioranza e opposizioni, l'articolo 24 della Finanziaria che introduce un canone di concessione annuo pari all'1% del fatturato per le tv pubbliche e private. La nuova norma costerà a Mediaset 36-37 miliardi l'anno (oggi ne paga solo 1,6), mentre la Rai dovrà pagare una quarantina di miliardi. Il Polo ha accusato il governo di aver cambiato idea su un emendamento, dando prima un parere favorevole e poi, dopo il fallimento dell'accordo con le opposizioni, cambiando il parere in negativo.

In aula si è quindi assistito ad un botta e risposta tra esponenti del centrodestra e il sottosegretario al Tesoro, Piero Giarda. L'emendamento Fin-An-Ccd prevedeva un canone «fino a un massimo dell'1% del fatturato», la cui entità precisa doveva essere stabilita dall'Authority per le comunicazioni. Nella riunione del comitato dei nove di ieri mattina - hanno fatto rilevare Silvio Liotta (Ccd) e il vicepresidente del gruppo di Fi Elio Vito - il governo aveva dato parere favorevo-

le a questo emendamento, per poi cambiare idea, con un comportamento «inaccettabile». «Il governo - ha accusato Vito - aveva detto sì ma solo se noi ritiravamo gli emendamenti alla Finanziaria». Per Vito, il nuovo canone è «distorsivo del mercato» e «stalinista», perché «è scandaloso togliere soldi a una grande impresa per finanziare un fondo per quelle piccole». Pronta la replica di Giarda: il mutamento di parere del governo è dovuto «al rifiuto da parte delle opposizioni» della proposta della maggioranza sugli emendamenti. Ma «l'emendamento del Polo è comunque profondamente sbagliato. Ero stato indotto dalla maggioranza a dare un segno di disponibilità all'opposizione». A questo punto, l'interruzione di Francesco Storace (An): «È stata circonvenzione di incapace». E la pronta risposta di Giarda: «Sì, ma siamo in due, onorevole». Per il sottosegretario l'emendamento era sbagliato perché «un canone di concessione per un bene pubblico è materia che attiene alla sovranità dello Stato e quindi a quest'aula, e sarebbe sbagliato rimetterla a una Authority». La norma fissa anche i canoni per le radio nazionali e locali e per

le tv locali: le prime pagheranno l'1% del fatturato fino a un massimo di 140 milioni annui; le radio locali fino a un tetto di 20 milioni; le tv locali fino a un massimo di 30.

Mediaset, in una nota, parla di «scandalosa ingiustizia». «Un colpo di mano dettato dal bisogno di ricompattare una maggioranza che litiga su tutto e giorno dopo giorno perde pezzi - si legge - Non si capisce, però, perché il conto di tutto questo debba essere presentato a Mediaset. È assurdo e palesemente arbitrario perché l'utilizzo di un bene pubblico quale l'etere è identico sia per una tv di successo che crea ricchezza e occupazione, sia per emittenti con risultati scadenti». Per la tv del Biscione, «il canone di concessione cresce anche per la Rai ma, guarda caso, viene immediatamente compensato e superato con l'aumento del canone pagato dai cittadini». Per Vincenzo Vita, sottosegretario alle Comunicazioni, è invece «una norma egualitaria, che unifica nel trattamento emittenti pubbliche e private, nazionale e locale. Finora vi era una scandalosa sproporzione tra il canone pagato dalle tv nazionali private e quello delle locali».

IL CASO

Il misterioso potere della «sindrome da manovra»

ballo maxistangate sui cittadini o interventi socialmente e politicamente «rischiosi». La manovra economica per il 2000 è una manovra decisamente leggera dal punto di vista dei numeri, tanto che un eventuale (del tutto ipotetico) ricorso all'esercizio provvisorio rappresenterebbe un vantaggio per i conti pubblici, ritardando la partenza dei consistenti sgravi fiscali contenuti nella Finanziaria. Un'altra importante differenza è tutta politica: a parte la presa di posizione dello Sdi e le stoccate (continue, ma non dolorose) di certi alleati, la coalizione oggi è ben più salda di quella con cui dovette fare i conti Berlusconi nel '94.

Se interrogiamo i più esperti

«navigatori di Transatlantico», coloro che - giornalisti e deputati di lungo corso - conoscono le mille trappole della politica parlamentare, sono però quasi tutti d'accordo. La legge Finanziaria sembra avere una misteriosa quanto inquietante capacità di scatenare ogni sorta di mal di pancia e malumore. L'alto pacco di articoli di legge e di tabelle (decifrabili spesso soltanto dagli addetti ai lavori) che costituiscono ciò che definiamo la Finanziaria, si trasforma in una sorta di pietra filosofale: ma anziché convertire il piombo in oro, catalizza e accelera i

processi politici. E in alcuni casi, con conseguenze rovinose.

Pensiamo a quanto avvenuto nelle scorse settimane. In assoluta e totale assenza di

I PRECEDENTI STORICI
Fu fatale a Berlusconi Romano Prodi nel '96-'97 rischio la crisi Caddè nel '98

trasformato in un vero e proprio caso politico. Pagine sui giornali: polemiche sferzanti; minacce di uscita dal governo e

dalla maggioranza. Tutti i leader di partito sono intervenuti sull'emendamento di Popolari. Sì, una materia politicamente sensibile, ma fino a un certo punto. E c'è voluta una cauta e attenta opera di «smintamento» per trovare una soluzione in grado di soddisfare tutti.

Una spiegazione (parziale, ammettiamo, ma non per questo meno curiosa) i vecchi esperti di cose parlamentari ce l'hanno, per questa strana «sindrome da Finanziaria». Durante la sessione di bilancio, avvengono due cose. La prima è che il mondo dell'informazione e i cittadini «riscoprono» l'esistenza del Parlamento. Ci si accorge che in quel luogo un po' strano si decidono cose che ri-

guardano la vita di tutti i giorni: dal grande provvedimento fiscale che alleggerisce (stavolta, appesantirà) le nostre tasche, al microemendamento del deputato «peon» che, approvato per miracolo, impedirà la chiusura della scuola elementare del nostro paesello. La seconda è che lo stesso Parlamento, solitamente spopolato e deserto di deputati e senatori, ritrova il pieno delle grandi occasioni. Ci sono tutti, ma proprio tutti, compresi i leader che non ci vanno praticamente mai. E che fanno questi «tutti»? Si incontrano, discutono di politica, parlano, parlano... il brodo di cultura ideale perché si metta in moto una bella «complicazione» politica.

Successioni più leggere dal Duemila

Imposta di successione più leggera dal primo gennaio 2000: la franchigia relativa alle successioni e donazioni in linea retta (coniuge e figli), attualmente fissata a 250 milioni, aumenta per le successioni aperte e per le donazioni fatte a decorrere dal primo gennaio dell'anno venturo a 350 milioni. Si arriverà a 500 milioni a partire dal 2001. La franchigia sale sia per le successioni relative agli immobili che per le successioni e donazioni relative all'intero asse ereditario. È quanto prevede un emendamento del Governo alla Finanziaria che sarà votato oggi. Nulla cambia per le aliquote relative alle successioni e donazioni in favore di sorelle e fratelli, per quelle relative ai parenti fino al quarto grado e per quelle a favore di altri soggetti. Per le successioni in linea retta di valore compreso tra 350 milioni e 500 milioni, nel 2000 si applicherà una aliquota del 7%. L'aliquota salirà al 10% per gli importi compresi tra 500 e 800 milioni, al 15% per quelli compresi tra 800 milioni e 1,5 miliardi, al 22% per le successioni di valore superiore a 1,5 miliardi e 3 miliardi e al 27% per quelle di valore superiore a 3 miliardi.

R. Gi.

ROBERTO GIOVANNINI

Sempre lei, la «colpevole»: la legge Finanziaria. Fu la battaglia sulle pensioni ad essere fatale a Silvio Berlusconi nel 1994; si salvò miracolosamente, grazie a mille equilibristi, Lamberto Dini nel 1995; il governo dell'Ulivo, nel 1996, barcollò pericolosamente sulla manovra per l'euro. Romano Prodi rischiò di inciampare nel 1997, salvandosi con il disegno di legge sulle 35 ore, e alla fine cadde nel 1998, subito dopo aver varato il pacchetto di finanza pubblica.

Non c'è dubbio: esaminando questi «precedenti storici», non sfuggono a nessuno le sostanziose differenze tra le attuali difficoltà di Massimo D'Alema e i problemi dei suoi predecessori sulla poltronissima di Palazzo Chigi. La prima, e più evidente, è che stavolta non sono in

ROMA Il Governo dovrà rimandare al nuovo anno ogni decisione in tema di fondi pensione e di Tfr (Trattamento di fine rapporto), a meno di non voler andare allo scontro frontale con Cgil, Cisl e Uil. Nonostante il ministro delle Finanze abbia annunciato ieri in aula a Montecitorio «tempi brevi per l'emanazione del decreto legislativo sulla tassazione della previdenza integrativa», la levata di scudi, unitaria dopo tanto tempo, dei tre sindacati confederali dovrebbe aver convinto l'esecutivo a non affrontare gli argomenti nel prossimo consiglio dei ministri.

Il progetto Visco prevede che tutte le forme di risparmio previdenziale saranno uguali davanti al Fisco: prelievo del 12,5% sui rendimenti, così come avviene per i titoli di Stato, e stessa possibilità di deduzione dal reddito con un tetto di 10 milioni a prescindere dalla tipologia del fondo. Sia esso chiuso, cioè concor-

E i sindacati bocciano il progetto di Visco sul Tfr

Ma il ministro annuncia tempi brevi per il decreto sulla tassazione della previdenza integrativa

dato tra le organizzazioni sindacali e i datori di lavoro, o aperto, rivolto a lavoratori autonomi e professionisti o ancora le polizze private previdenziali. Ma lo schema delle Finanze è stato bersaglio di un comunicato sindacale unitario.

Sul trattamento fiscale dei fondi pensionistici complementari i sindacati tornano a chiedere un incontro con la Presidenza del Consiglio insieme alla sospensione di ogni decisione in merito (l'incontro, in realtà, avrebbe dovuto svolgersi lunedì, ma è saltato per il precipitare delle vicende politiche). «La materia - sostengono Cgil, Cisl e Uil - deve essere oggetto di un confronto tra le

parti, mentre lo schema di decreto legislativo messo a punto dal ministero delle Finanze in nome di un mal riposto principio di neutralità fiscale rimette in discussione la stessa riforma previdenziale che riconosce ai fondi pensione contrattuali un ruolo centrale nella costruzione del secondo pilastro pensionistico e nello sviluppo della democrazia economica del Paese». Oltre il comunicato vanno i responsabili delle organizzazioni.



La Cisl, per voce di Gigi Bonfanti, minaccia una «reazione durissima» del sindacato se il ministro Visco decidesse di esercitare la

delega senza il confronto con i rappresentanti dei lavoratori. «Il testo della delega fiscale così come ci è stato illustrato - ha spiegato Bonfanti - va ben oltre quello che avevamo chiesto, vale a dire favorire i fondi contrattuali. Dunque o il ministro ci convoca e apre un tavolo di confronto in materia e ci dimostra che qualcosa cambia in direzione delle nostre richieste, oppure per quanto ci riguarda la delega può saltare». «La bocciatura è senza appello», sostiene il responsabile delle politiche sociali della Cgil, Beniamino Lapadula secondo il quale «non ci sono margini in quel testo per eventuali aggiustamenti». «Non riesco a capire la ratio-

incalza Adriano Musi, numero due della Uil - devono dirci se il modello, anche quando si parla di fondi pensione, è soltanto il mercato. Se è così allora finisce anche la concertazione sulla politica dei redditi. Ma non credo che si andrà avanti sulla strada del decreto. La nostra unità vince sulle divisioni del Governo. Visco e Salvi, per esempio, non la pensano allo stesso modo».

Chiamato in causa, il ministro del Lavoro, non si sbilancia. Sul futuro del disegno di legge in materia di Tfr, Cesare Salvi dice che sarà D'Alema a decidere i tempi. Alla domanda se nel Governo vi siano ancora opinioni diverse in materia, il ministro risponde:

«Sarebbe strano il contrario. Non siamo il Politburo». «Ieri abbiamo fatto un buon lavoro - dice invece il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Franco Bassanini, parlando dell'incontro tra ministri che ha sostituito il previsto vertice con le parti sociali di lunedì - La riunione è stata un incontro tecnico tra la presidenza del Consiglio e i ministri interessati per elaborare le proposte del Governo».

Ma se il tema si sposta dai fondi pensione a tutto il Trattamento di fine rapporto, la ritrovata unità sindacale torna a vacillare. La Cisl resta contraria a qualsiasi tipo di intervento legislativo e chiede che «dei soldi dei lavoratori discutano le parti in causa». Sergio D'Antoni, definisce «inaccettabile» l'attuale situazione. «Il governo - dice - si deve limitare ad un intervento di agevolazione fiscale. Questa è materia delle parti ed è una questione ancora da risolvere».

